Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Ancora sui superminimi individuali e collettivi

Caro direttore,

abbiamo letto con molto interesse la risposta apparsa nella rubrica «Leggi e contratti» (l'Unità [illegible]) su «Politica dei superminimi e possibilità di assorbimento». Questo argomento ha suscitato in fabbrica un vivace dibattito anche perché la parte salariale della piattaforma aziendale che il Consiglio di fabbrica ha presentato alla Direzione, riguarda proprio l'esigenza di disciplinare il superminimo.

Condividiamo pienamente le considerazioni fatte al punto 4 della vostra risposta: il padronato ha usato e usa la discriminazione salariale per creare isole di presunti privilegiati, per dividere i lavoratori, per accentrare, soprattutto in questo momento, l'attenzione dei lavoratori su questioni salariali e quindi tentare di [illegible] del sindacato dagli obbiettivi qualificanti, quali l'allargamento della base produttiva, gli investimenti e l'occupazione.

Vi sono comunque situazioni «vecchie» tipiche per esempio dell'azienda in cui lavoriamo (Bayer), in cui il paternalismo per decenni ha avuto buon gioco. La quasi totalità dei lavoratori ha quindi un certo superminimo che compare sulla busta paga come tale e la cui formazione è dovuta: 1) a uno stipendio base, all'atto dell'assunzione, superiore ai minimi contrattuali vigenti in quel momento, e stabilito con regolare lettera di assunzione; 2) ad aumenti, comunicati per lettera; 3) ad accordi aziendali.

Questa parte «eccedente» è stata per un certo periodo inglobata sul foglio paga nella voce stipendio base. Da circa 3 anni l'azienda ha proceduto allo sdoppiamento delle voci inserendo sul cedolino in una prima casella il minimo tabellare e in un'altra casella il superminimo che è costituito appunto dalla parte di salario eccedente.

Da questo momento tutti gli aumenti dovuti a passaggi di categoria sono stati effettuati con l'assorbimento del superminimo. In base al succitato articolo a noi sembra che questo sia un arbitrio. E' così?

LETTERA FIRMATA
dal Consiglio di fabbrica della Bayer (Garbagnate - Milano)

1 Per chiarezza di risposta e per una migliore comprensione anche degli altri lettori, dobbiamo innanzitutto richiamare brevemente quanto scritto nell'articolo pubblicato il primo agosto del '77. Facevamo rilevare in quella risposta come la corresponsione di una somma a titolo di superminimo sia stata lo strumento usato dal padrone per introdurre elementi di divisione tra i lavoratori, creando delle fasce di presunti privilegiati, privilegio destinato a perdersi ben presto nel gioco degli assorbimenti.

La giurisprudenza, aggiungevamo, è sostanzialmente nel senso di ammettere l'assorbimento per i superminimi collettivi, ossia corrisposti a tutti i dipendenti o a tutti quelli che si trovano in predeterminate condizioni oggettive. A questa conclusione la giurisprudenza perviene attraverso l'affermazione che la valutazione del miglior trattamento va rapportata alla globalità dello stesso, ossia che il lavoratore che percepisce una retribuzione superiore a quella contrattuale non può scindere le varie clausole dell'accordo contrattuale per giovarsi di quelle più vantaggiose, e sostituire invece le clausole meno favorevoli con la normativa del contratto collettivo. Da ciò consegue che allorquando il lavoratore passa a una qualifica superiore, non ha diritto ad alcun aumento retributivo, ove la precedente retribuzione sia maggiore di quella spettante alla nuova qualifica; in questo caso, appunto, si verifica l'assorbimento del superminimo.

Così pure nell'ipotesi di un aumento delle tariffe contrattuali, il lavoratore percepirà sempre la vecchia retribuzione, se il nuovo aumento non vada oltre il superminimo già corrisposto. Tutto questo, ovviamente, nel caso che il nuovo contratto collettivo non escluda espressamente l'assorbimento dei superminimi.

2 Assai più contrastata, ma tendenzialmente negativa per i lavoratori, è la linea seguita dalla magistratura quando si è trovata di fronte a dei superminimi individuali. In questi casi i giudici partono dalla considerazione che occorre aver riguardo alla volontà delle parti che hanno raggiunto l'accordo individuale sul superminimo, volontà che peraltro quasi mai è espressa in un documento.

Comunque, se la volontà delle parti è stata nel senso di riferirsi al contratto collettivo per stabilire l'entità minima della retribuzione, e a tale minimo retributivo le parti hanno inteso aggiungere un superminimo, l'assorbimento non è possibile. Il superminimo resta fermo, e continuerà a essere percepito anche quando interverranno nuovi aumenti contrattuali o passaggi di categoria.

Nel caso invece che la volontà delle parti sia stata nel senso di considerare l'aspetto economico del rapporto di lavoro prescindendo da quanto disposto dal contratto collettivo, l'assorbimento del superminimo è ammesso, e ciò sino a quando la pattuizione individuale della retribuzione non venga eguagliata dalla contrattazione collettiva. Precisiamo che raramente la volontà delle parti è espressa in un documento, per cui l'accertamento è sovente estremamente laborioso e difficile: di qui una serie di decisioni travagliate della magistratura, e sovente negative per i lavoratori.

3 Nel caso da voi prospettato ci pare che possano individuarsi entrambe le ipotesi di superminimo, collettivo e individuale.

E' collettivo quel superminimo ottenuto in base ad accordi aziendali, indicato al punto 3) della vostra lettera. Per questa parte, quindi, salvo diversa indicazione del contratto aziendale, l'assorbimento deve ritenersi lecito. I punti 1) e 2) della vostra lettera sembrano riguardare invece dei superminimi individuali. Ciò lo si evince sia dal fatto che gli stessi sono corrisposti a «quasi» tutti i lavoratori, ma non alla totalità; sia dal fatto che le cifre non sembrerebbero essere uguali; sia infine dal fatto che sembra di capire che gli aumenti intervenuti nel corso del rapporto di lavoro sono stati concessi a titolo personale.

Per questa parte del superminimo — e salvo che nella lettera di assunzione o in quella successiva comunicante l'aumento siano state usate espressioni contrarie a questa interpretazione — l'assorbimento non è possibile, e pertanto si può utilmente ricorrere alla magistratura, e ciò tanto più nel caso vostro, dove esistono delle lettere di assunzione o successive dalle quali dovrebbe essere agevole trarre indicazioni circa la volontà delle parti. Ripetiamo, infatti, che quello che occorre dimostrare è la volontà delle parti, e che tale prova non sempre è agevole da fornire in sede giudiziaria.

Da parte nostra non possiamo non rimarcare criticamente le contraddizioni nelle quali si muove certa giurisprudenza formatasi su questo problema. Da un lato, infatti, questa giurisprudenza afferma bensì che il superminimo individuale concesso, come si dice, *intuitu personae*, non è assorbibile, ma poi respinge le domande dei lavoratori sul presupposto che non è stata fornita la prova di questa volontà diretta ad aggiungere un'ulteriore somma alla retribuzione sindacale. In tal modo si viene a escludere che il rapporto di lavoro sia fondato sull'*intuitu personae*, ossia sulla fiducia che è alla base del contratto di lavoro, dovendosi fornire da parte del lavoratore prova di tale elemento di fiducia.

Eppure la stessa giurisprudenza, allorché, ad esempio, si discute di licenziamenti per giusta causa, parte dal presupposto che il rapporto di lavoro è sempre fondato su un elemento fiduciario, e che questa componente base del rapporto di lavoro può essere incrinata da un comportamento criticabile del lavoratore. In questi casi, tuttavia, non si richiede affatto al datore di lavoro la prova dell'*intuitu fiduciae*, mentre questa prova viene richiesta al lavoratore allorché si discuta di superminimi individuali.

Trattasi, all'evidenza, di giurisprudenza tipicamente ideologica, che parte da posizioni diametralmente opposte, secondo chi deve fornire la prova di un elemento fondamentale del rapporto di lavoro, e che non può certamente essere accettata.

Rapporto di lavoro con società collegate

La Corte di cassazione, con sentenza 17 gennaio 1977, n. 238 (in *Rivista giuridica del lavoro*, 1977, II, pag. 406), è tornata su un problema molto dibattuto e per lo più risolto, in passato, in modo sfavorevole al lavoratore: quello del lavoro prestato alle dipendenze di una e poi di un'altra società tra loro collegate. Accade infatti non di rado che ad un lavoratore dipendente di una società che ne controlla altre, sia ordinato di trasferirsi presso una delle società-figlie per prestarvi la propria opera, con inizio di un nuovo rapporto di lavoro, formalmente autonomo, presso questa ultima società.

In passato la maggior parte della giurisprudenza ha ritenuto che ciò comportasse legittimamente l'interruzione dell'anzianità di servizio complessiva (con evidente danno per il lavoratore ai fini, soprattutto, dell'indennità di anzianità), e questo in base alla formalistica argomentazione per cui il collegamento tra imprese è fenomeno solo economico e non giuridico, sicché giuridicamente le due imprese conservano, ad ogni effetto, distinta individualità. Con la ricordata sentenza della Corte di cassazione si è invece precisato che la successione come datore di lavoro della società figlia è solo fittizia ed ha affermato dunque la continuità del rapporto di lavoro.

Un'iniziativa priva di una matrice popolare e operaia

Anacronistica e sbagliata la richiesta d'autonomia per la valle dell'Ossola

Una crisi reale che ha portato a tensioni pesanti - L'UOPA: una sigla dietro la quale c'è uno schieramento eterogeneo fino a comprendere la destra dc - Secondo i promotori sono state raccolte 20 mila adesioni - Impegno dei partiti democratici

DALL'INVIATO

DOMODOSSOLA — La sigla è UOPA, sta per «Unione ossolana per l'autonomia». I promotori precisano che obiettivo della nascente «Unione» è il riconoscimento del diritto dell'Ossola e della confinante Val Cannobina di costituirsi in Regione a statuto speciale. Ci si richiama, per sostenere questa rivendicazione, alla storia e alla repubblica partigiana dell'Ossola (con un accostamento alquanto avventuroso, perchè l'esistenza di un lembo d'Italia libera nell'Italia occupata dai nazisti aveva allora un significato politico che oggi è assolutamente irripetibile). Perchè l'autonomia? L'Ossola, si risponde, è «dimenticata», vive una condizione di abbandono; lo Stato si mostra sordo alle sue esigenze e «la situazione va peggiorando di giorno in giorno»; queste vallate sono state aggregate al Piemonte «senza saperne il perchè», il risultato è l'«emarginazione». Di qui la richiesta autonomistica che «vuol dire — secondo i dirigenti del movimento — poter reinvestire dall'Ossola ciò che dall'Ossola proviene. In termini pratici, una grande possibilità di sviluppo dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo. In una parola dell'occupazione».

Sarebbe davvero tutto così facile? Il discorso degli «autonomisti» suona un po' semplicistico, qua e là si tinge di demagogia. E sembra ignorare completamente certi ostacoli di natura costituzionale — e quindi nient'affatto trascurabili — che l'iniziativa si troverebbe sulla strada se dovesse andare avanti. Ma non c'è dubbio che affonda le radici in un malessere reale, in uno stato d'animo di disagio e d'insicurezza che è molto diffuso. Per averne la prova basta misurare il consenso che la proposta, appena abbozzata, ha raccolto: in poche settimane il comitato provvisorio dell'UOPA ha raccolto, a quanto si dice, poco meno di 20 mila schede d'adesione, circa un quarto del totale della popolazione residente.

La crisi colpisce qui con più forza che altrove, ci sono migliaia di posti di lavoro in ballo tra Montefibre, Rumianca e Sisma, e anche nelle piccole e medie aziende le cose vanno male; l'azione sindacale è riuscita a bloccare le situazioni più critiche, non ancora a risolverle. Un tempo c'era la valvola di sfogo del lavoro pendolare di confine. Ora con la drastica riduzione del numero dei «frontalieri» le tensioni tendono a crescere. Come se non bastasse, si sono accumulati ritardi anche nell'affrontare i nodi della viabilità e del traffico verso il Sempione e verso la Lombardia. Il programma di investimenti dell'ANAS non sembra aver dato il giusto peso alle necessità ossolane; l'alluvione di ottobre aveva buttato giù ponti stradali e ferroviari che non sono ancora stati ripristinati, rendendo più disagevole e costoso anche il rifornimento di materie prima alle aziende.

I motivi per protestare, dunque non mancano di certo. Quanto meno improbabile, però, è che la risposta si possa trovare lungo la via suggerita dall'UOPA. La rivendicazione autonomista è partita da un gruppo formatosi attorno al sindaco di Trontano, Alvaro Corradini ex socialista ed ora indipendente, operatore del settore edile. Gli altri componenti del «consiglio provvisorio» del movimento sono in prevalenza piccoli appaltatori, professionisti, insegnanti, ceto medio commerciale e imprenditoriale che aspira evidentemente a creare nuovi supporti ai propri interessi. Insomma, nonostante il largo successo ottenuto finora, l'iniziativa non ha una matrice popolare e operaia, ma «promana — come osserva il segretario della Federazione comunista di Verbania, Sergio Silvestri — da piccoli ceti borghesi che sfruttano preoccupazioni e malcontento, e puntano ad aggregare attorno a sè altre forze. Un'iniziativa del genere può dare esca a chi cerca di attizzare nuove spinte corporative, a chi vuole seminare qualunquismo e sfiducia verso le istituzioni democratiche».

L'UOPA non si presenta in alternativa alle forze politiche, i suoi propositi avrebbero contenuto esclusivamente economico. Ma il timbro degli umori che si vanno addensando attorno alla richiesta di Regione a statuto speciale è inconfondibile. «La misura è colma» enuncia con tono agitatorio il giornale locale, di impostazione non certo progressista, che si è assunto l'incarico di far da portavoce ai propugnatori della «Regione Ossolana». Gli strali sono diretti contro lo Stato e contro «i partiti politici» indiscriminatamente, l'autonomia diventa «l'ultima ancora di salvezza».

Dove si va a parare? Che razza di convergenze si possono incontrare battendo questi sentieri? E quali interessi? Certe presenze aiutano a trovare le risposte. Alla manifestazione precongressuale dell'UOPA si è seduto al tavolo della presidenza l'on. Giuseppe Costamagna, noto esponente della destra dc e irriducibile alfiere di «maggioranze silenziose». E' stato lui a chiudere il dibattito con un intervento nel quale ha rivendicato la primogenitura dell'«idea» autonomistica e che il cronista ha definito «molto abile»: un discorso tutto giocato tra professioni di fede nella libertà e attacchi ai «politici», tra sparate contro la Regione Piemonte e richiami alla «lotta». Il discorso di chi ipotizza nell'irrealistica e irrealizzabile parola d'ordine dello statuto speciale l'occasione per erigere sul malcontento e sulla confusione un blocco di forze da orientare contro i poteri democratici. A Novara e in diversi comuni della provincia si dovrebbe votare in primavera, e c'è nella DC chi pensa che la linea della contrapposizione e dello scontro possa ancora pagare.

Ma gli interessi veri dell'Ossola cosa hanno a che vedere con questi calcoli? Le forze politiche hanno avvertito (alcune, forse, con qualche ritardo) il pericolo che è insito nel tentativo di deviare la spinta di rinnovamento delle popolazioni ossolane verso falsi obiettivi. Gli strumenti per affrontare i problemi esistono, non si tratta di inventare ma di far funzionare quel che c'è, di dargli maggiore capacità d'iniziativa. Perciò i comunisti dell'Alto novarese hanno definito la richiesta dell'UOPA «una scelta irresponsabile che tende a indebolire il fronte di lotta dei lavoratori e delle istituzioni democratiche», e si sono impegnati in un lavoro di chiarimento.

C'è poi stata una riunione di tutti i partiti democratici che hanno concordato un documento in cui la richiesta di fare dell'Ossola una Regione a statuto speciale viene valutata «come anacronistica e sbagliata» rispetto all'esigenza di dare risposte positive e concrete ai problemi del comprensorio. E a questo scopo i partiti si sono impegnati a «elaborare con urgenza un programma di interventi comuni a tutti i livelli, provinciale, regionale, nazionale». Ma la DC (la segreteria provinciale è scalfariana) ha successivamente ritirato la propria adesione sostenendo la strana tesi che un giornale aveva mancato al dovere di «riservatezza» dando notizia della riunione e del documento. Un mutamento di rotta più brusco che sorprendente.

Pier Giorgio Betti

Grave un detenuto accoltellato nelle carceri dell'Aquila

L'AQUILA — Un detenuto è stato accoltellato l'altra sera nelle carceri giudiziarie dell'Aquila ed ora è ricoverato in gravi condizioni in ospedale. Si chiama Raffaele Alia, ha 30 anni e sta scontando una pena per furto.

Da una prima ricostruzione dei fatti, pare che ad aggredire il giovane, nel corridoio del carcere, siano stati due reclusi dei quali non si conoscono i nomi. Ignoto è anche il movente dell'aggressione. Alia è stato colpito con un rudimentale coltello, ricavato dal manico di un cucchiaio, allo stomaco e alla gamba destra. A soccorrerlo ha provveduto un agente di custodia che, resosi conto della gravità delle ferite, lo ha accompagnato all'ospedale civile «San Salvatore». Qui il ferito è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

Da oggi incontri per ferrovieri, portuali e gente dell'aria

Intensa settimana di trattative per le categorie del trasporto

Due ore di sciopero stamane negli aeroporti - Il ministro dovrebbe presentare nuove proposte per la riforma delle FS - Difficile confronto per i lavoratori dei porti - Atteggiamenti di chiusura dell'Intersind

ROMA — I problemi dei trasporti, o almeno di alcuni fra i principali comparti del settore, continuano a dominare, anche questa settimana, il panorama sindacale. Sono ben quattro, infatti, le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali: ferrovieri, lavoratori del trasporto aereo, portuali, marittimi (hanno appena presentato le loro richieste). La trattativa per ognuna di esse è a stadi diversi di avanzamento, ma con un comune denominatore, la resistenza della controparte (quasi sempre il governo) a sciogliere i nodi di fondo delle rispettive vertenze che si richiamano alla necessità e all'urgenza di avviare profonde riforme settoriali nella visione unitaria di un piano generale che assicuri al nostro Paese la creazione di un sistema nazionale integrato dei vari modi di trasporto delle persone e delle merci.

Per oggi è in programma un nuovo incontro della Federazione unitaria di categoria (SFI, SAUFI, SIUF) con il ministro Lattanzio, per la vertenza dei ferrovieri. Il titolare dei trasporti, secondo l'impegno assunto negli incontri del 6-7 gennaio, dovrebbe presentare ai sindacati nuove proposte di riforma dell'azienda delle FS che continua ad essere il punto nodale di tutta la vertenza. Il documento presentato alle organizzazioni sindacali nell'ultima riunione è stato giudicato negativamente sia dalla segreteria della Federazione unitaria, sia dai direttivi compartimentali riunitisi la scorsa settimana. Le posizioni del governo — hanno rilevato i sindacati — sono molto distanti dalle nostre.

Sostanzialmente si punta a recuperare efficienza, produttività ed economicità solo attraverso processi di razionalizzazione (anch'essi, ovviamente, necessari) e non attraverso una riforma vera e propria che investa tutto il modo di essere dell'azienda delle FS, il suo rapporto con la produzione industriale, il suo ruolo in un sistema integrato di trasporto, in legame con la programmazione regionale e nazionale, con l'assetto del territorio.

L'incontro di oggi dovrà consentire di valutare se e in che misura sono state accolte le richieste delle organizzazioni sindacali e se si sarà definitivamente spianata la strada a quel confronto aperto e serrato, senza pregiudiziali, più volte proclamato dal ministro dei Trasporti. Lo stesso discorso vale anche per il premio di produzione, la cui definizione non è stata possibile, nonostante si siano fatti innegabili passi in avanti, per atteggiamenti negativi della controparte su alcuni criteri di valutazione del premio stesso e sulla data dell'entrata in vigore (i sindacati insistono con la proposta del primo settembre 1977).

Finora, comunque, c'è stato l'assenso sia all'istituzione del premio di produzione, sia all'entità media pro capite mensile dello stesso, valutata in 30 mila lire. I direttivi compartimentali hanno, intanto, espresso un parere di massima favorevole sull'intesa raggiunta sull'organizzazione del lavoro. Una valutazione complessiva è comunque rimandata a dopo la conclusione del confronto su riforma delle FS e premio di produzione, che con l'organizzazione del lavoro costituiscono un blocco unitario e omogeneo della piattaforma.

Oggi riprendono anche le trattative per il contratto dei lavoratori dei porti. La vertenza, anche in questo caso, si presenta abbastanza difficile.

Nella tornata negoziale della scorsa settimana si è dovuto purtroppo registrare — come affermano i sindacati — la «non disponibilità» di Lattanzio, questa volta in veste di ministro della Marina mercantile, ad «un confronto sui punti qualificanti delle richieste sindacali». Estremamente grave è stata giudicata la mancata convocazione della riunione già fissata per il 10 dal ministero della marina mercantile, con altri dicasteri interessati, per l'esame degli investimenti nei porti per l'anno in corso e del loro impiego.

A questo atteggiamento di disimpegno e di rinvio del confronto la categoria ha risposto compatta con uno sciopero di 24 ore con il quale si è inteso protestare anche contro la decisione presa recentemente dal ministro delle Finanze, Pandolfi, senza consultarsi con le parti sociali ed economiche, di concentrare in soli tre scali marittimi le operazioni doganali (export-import) dei prodotti tessili e siderurgici.

Con difficoltà procedono pure le trattative per i lavoratori del trasporto aereo. L'Intersind (aziende a partecipazione statale) ha assunto infatti un atteggiamento di «netta e rigida chiusura» sui problemi di riforma, degli investimenti, del controllo, cioè su tutta la parte politica della piattaforma. Anche sulle richieste economiche e normative l'atteggiamento dell'Intersind è di «limitata e generica disponibilità». Un nuovo incontro è in programma per mercoledì. Oggi i lavoratori del settore sciopereranno per due ore, dalle 10, alle 12.

Da segnalare infine, per la settimana sindacale che si apre, la ripresa del confronto, oggi al ministero del Bilancio sul futuro delle aziende Unidal e l'incontro in programma per giovedì al ministero dell'Industria per avviare l'esame preliminare per l'elaborazione del piano tessile.

Ilio Gioffredi

Protesta contro l'«apartheid»

La presenza di una squadra sudafricana al campionato mondiale di cricket che si sta tenendo a Sydney, in Australia, ha offerto l'occasione per una manifestazione contro la politica di «apartheid» (segregazione razziale) attuata nel Sud Africa dal governo razzista. Un gruppo di ragazze hanno invaso il terreno di gioco, innalzando cartelli e striscioni con parole d'ordine di protesta. NELLA TELEFOTO: la polizia allontana le ragazze dal campo dopo la manifestazione.

Operaio morì sul lavoro: 5 comunicazioni giudiziarie ad assessori dc

CHIETI — Cinque membri della Giunta comunale democristiana di Chieti hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria in relazione alla morte sul lavoro dell'operaio Guglielmo di Lanzo, avvenuta il 14 ottobre dello scorso anno durante i lavori di demolizione di un fabbricato pericolante.

Nei confronti dei cinque assessori (Armando De Iulis, Raffaele Cipollone, Luciano Marino, Pietro D'Aurelio e Mario Zuccarini) il giudice istruttore ha ipotizzato il reato di abuso di potere per aver affidato i lavori di demolizione del palazzo di proprietà di una cooperativa di dipendenti del gas ad una ditta che probabilmente non aveva i requisiti per eseguire l'opera.

Le manifestazioni nel decimo anniversario del terremoto

Partecipazione popolare nel Belice alle iniziative per la rinascita

Il convegno a Santa Ninfa - Necessario un piano complessivo per l'occupazione - Inadeguate le proposte del governo Andreotti - La posizione dei comunisti

DALL'INVIATO

SANTA NINFA — Da dieci anni i lavoratori del Belice lottano ed operano con una determinazione, una costanza e una compostezza esemplari. Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa, uno dei centri dove più evidenti sono i segni del Belice che sta cominciando a rinascere, pronuncia queste parole in un grandissimo salone del centro sociale affollato sino all'inverosimile. Invita poi a rafforzare ancora l'unità, unica condizione che può consentire di vincere totalmente la battaglia per la rinascita.

La partecipazione popolare al convegno per il decimo anniversario del sisma è compatta, altro vivo segno della significativa coscienza democratica che invece di scemare si è andata ancor più rafforzando. Un altro episodio che suona chiara smentita a quanti, ancora in questi giorni (non esclusi alcuni organi di informazione nazionali e locali), hanno visto nel Belice solo rassegnazione, per i tempi impiegati non per ricostruire i paesi distrutti ma per compiere delle più gravi operazioni di spreco e di speculazione.

Lo sciopero di sabato, il convegno di ieri sera a Santa Ninfa, hanno, al contrario, messo in risalto due elementi: la lotta decennale sta finalmente offrendo i primi risultati; l'impegno a dare a tutta la valle una prospettiva di sviluppo economico e sociale rimane l'obiettivo principale dei prossimi anni. Lo ha ricordato il compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, quando ha sottolineato il grande sforzo che in questi ultimi tempi è stato avviato nel Belice per trasformare un tessuto agricolo profondamente arretrato. «Si tratta ora — ha detto Peggio — di sostenere queste iniziative, di costruire un rapporto fecondo tra agricoltura rinnovata e una rete di piccole e medie industrie».

Ma le proposte che il governo avanza in questi giorni ancora una volta non vanno in questa direzione. Nella bozza di disegno di legge che il ministro dei Lavori pubblici Gullotti ha presentato tre giorni fa alla Camera si colgono segni della vecchia politica delle promesse e delle illusioni. Un'esperienza che la gente del Belice ha già pagato a caro prezzo sulla propria pelle.

La denuncia di questo nuovo motivo ingannatorio è stata ferma sia al convegno sia nelle numerose assemblee popolari che la delegazione del nostro partito, tra sabato e domenica, ha tenuto in tutti i paesi. Il compagno Pio La Torre, che guidava la delegazione dei parlamentari siciliani, ha sottolineato che è un'altra la via da seguire: quella, cioè, della totale costruzione delle case e di precise indicazioni per il lavoro e lo sviluppo, legate alle esigenze concrete di queste zone.

Nello stesso schema proposto da Gullotti è prevista la concessione di un contributo anche a favore di quanti debbono riedificare non la prima, ma una seconda unità immobiliare distrutta. Si tratta di una proposta che va decisamente respinta perché significherebbe ripercorrere nel Belice la strada antica dello sperpero, senza rispondere all'urgenza di dare un'abitazione a tutti.

I comunisti — lo ha riaffermato nel convegno il compagno Gianni Parisi, segretario regionale siciliano — su questo punto daranno battaglia. Come esigeranno peraltro che vada finalmente in porto al Senato la legge per la costituzione della commissione parlamentare di inchiesta sullo sperpero di centinaia di miliardi. Il compagno Renato Guttuso, che faceva parte della delegazione parlamentare, in un incontro popolare a Partanna, ha annunciato che compirà un passo formale presso la presidenza del Senato affinché la legge, già votata l'anno scorso dalla Camera, venga subito discussa e approvata dall'altro ramo del Parlamento. Al microfono del convegno si sono succeduti baraccati, sindaci, sindacalisti, i segretari regionali dei partiti, il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana. E' stata una nuova importante tappa della lotta delle popolazioni del Belice, caratterizzata anche dalla significativa presenza di una delegazione di amministratori del Friuli, un'altra regione in lotta per la rinascita.

Sergio Sergi

Per due decenni diresse «La Stampa»

È morto a 87 anni Giulio De Benedetti

Esponente di un giornalismo moderato e a volte retrivo, fu il protagonista della espansione editoriale del quotidiano della FIAT

TORINO — Nella sua villa di Rosta a Rivoli, sulla collina all'inizio della Valle di Susa, si è spento la notte scorsa Giulio De Benedetti. Aveva compiuto 87 anni il 13 ottobre scorso. Lasciò la direzione della *Stampa* nel dicembre del 1968, dopo aver guidato il quotidiano per 20 anni.

Scompare con Giulio De Benedetti un esponente di primo piano del giornalismo di un'epoca ormai conclusa. Da parecchi anni l'albo del Piemonte e della Valle d'Aosta si apriva con il suo nome: era il decano, nato nel 1890, professionista nel 1928, dopo aver compiuto esperienze diverse.

E' redattore capo della Stampa quando, all'inizio del 1940 alla morte del direttore Filippo Burzio, la scelta della proprietà cade su di lui. In questa decisione ha un peso determinante il parere di Vittorio Valletta, il «professore» della Fiat, che sta per lanciare un'offensiva antioperaia, cui il giornale affiancherà. Quando De Benedetti ne assume la direzione il quotidiano torinese stampa intorno alle 50.000 copie. Lo lascerà 20 anni dopo con una tiratura decuplicata ed una salda egemonia sull'opinione pubblica torinese e piemontese.

Sull'investitura di De Benedetti si sa molto poco. Dal suo commiato dalla Stampa nel libro di Borio, Granata e Ronchetti, Giornali nella tempesta si leggono invece cose interessanti. «Una sera alle 11 tornò al giornale, nel grande ufficio soffuso di magica penombra, e annunciò ai suoi collaboratori: "Una brutta notizia, lascio la Stampa senza nemmeno gli otto giorni che si danno perfino alle serve". Poi aggiunse: "Agnelli mi ha chiesto quando pensavo di andarmene ed io ho risposto anche domani. Ha accettato, in tasca aveva la lettera per Ronchey". Era il 4 dicembre 1968».

La sua concezione della direzione era certo identica a quella espressa da Luigi Einaudi nel 1953: «Il direttore di un giornale di informazione è un monarca, non può essere presidente di una repubblica parlamentare».

Più di un addetto ai lavori considera la cronaca della Stampa di quegli anni il risultato più significativo di un orientamento. Su quella pagina sono puntati gli occhi di De Benedetti durante buona parte di una giornata di lavoro che dura quattordici ore. In quella pagina il più retrivo moderatismo giunge a vertici ineguagliati: gli infortuni negli stabilimenti Fiat non sono mai mortali, si muore sempre fuori dei fatali cancelli, sulle ambulanze che trasportano in ospedale.

In quella pagina nasce la rubrica «Specchio dei tempi» che si dice sia letta preventivamente — se non redatta — dal direttore in persona.

Il giornale per De Benedetti era un lavoro, una filosofia, un mondo. Quando ne uscì si ritirò nella villa di Riroli facendo parlare pochissimo di sè.

jugoslavia

SOGGIORNI BALNEARI '78

SOGGIORNI A VERUDA

(POLA) Sistemazione in bungalow di muratura in camere doppie con servizi privati. Pensione completa. Quota a settimana per persona a partire da Lire 42.000.

SOGGIORNI A NJIVICE

(ISOLA DI KRK) Sistemazione in bungalow di muratura o in Hotel in camere doppie con servizi privati. Pensione completa.
Quote a settimana per persona a partire per i bungalow da Lire 46.000. Per l'Hotel da Lire 55.000.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI

Unità vacanze
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano
Telefoni 642.35.57 / 643.81.40
Organizzazione tecnica ITALTURIST